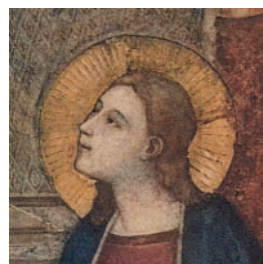
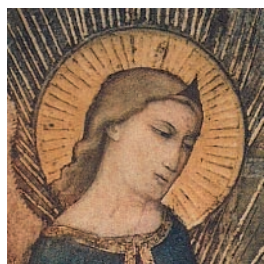


LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXX - marzo / aprile 2010, n. 2

2010: il restauro delle pitture di Alessandro Allori nella cappella di San Girolamo dell'Annunziata - un importante tema cristiano

Dopo il **restauro** sono di nuovi visibili nella cappella di San Girolamo gli affreschi di **Alessandro Allori** (1535 - 1607), pittore fiorentino allievo di Angelo Bronzino. Furono dipinti nel 1560 su commissione dei patroni Ciaini da Montauto, assieme ad una tavola d'altare, rappresentante il *Giudizio Universale* ispirata a quella della cappella Sistina di Michelangelo. La tavola però ha ceduto il posto all'affresco di San Girolamo di Andrea del Castagno, restaurato nel 1933.

Nel medaglione centrale della volta l'Allori raffigura un importante tema cristiano: la *Tentazione di Adamo ed Eva* e la *Cacciata dal Paradiso*.

La scritta nella cornice riporta: *Per unum hominem peccatum introivit in mundum et per peccatum mors* - come per mezzo di un solo uomo il peccato entrò nel mondo e a causa del peccato vi entrò la morte -, parole che riprendono il brano di San Paolo (Rom 5, 12) - così un solo uomo, il Cristo, ha riportato il dono e la grazia su molti.

Ai lati altri quattro medaglioni raffigurano l'*Annunciazione a Maria* (v. la foto), la *Nascita di Gesù*, la *Presentazione al Tempio*, la *Fuga in Egitto* e negli angoli sono dipinti i profeti



Geremia e Giona e due volte la *Sibilla Eritrea*.

Le scritte nelle quattro cartelle d'angolo del riquadro centrale ricordano:



**Ai fedeli del Santuario,
ai lettori e alle loro famiglie
sentiti auguri di**

BUONA PASQUA

- *Nascetur de Virgine Hebrea deus deorum*, parole della Sibilla Eritrea che profetizzano la nascita del Cristo negli ultimissimi tempi da una vergine ebrea nella «culla della terra ...».

- *Magna dies illa nec est similis eius*, da Geremia 30,7, allorché il Signore invita il profeta a scrivere in un libro tutte le parole che gli dirà, perché Egli cambierà le sorti del suo popolo ...

- *E caelo rex adveniet qui iudicet orbem*, parole sempre della Sibilla Eritrea (cfr. S. Agostino, *La Città di Dio*, XVIII) - segno del giudizio: la terra sarà madida di sudore. Verrà dal cielo Colui che sarà

re per sempre, cioè per giudicare di presenza la carne e il mondo.

- *Mittite me et cessabit a vobis*, dal Libro di Giona 1,12, nel brano in cui il profeta si rifiutò di andare a predicare a Ninive e fuggì per mare.

Ma il Signore scatenò una tempesta e Giona, comprendendo l'ira del Signore, disse ai marinai: «Prendetemi e gettatemi in mare e il mare si calmerà su di voi, perché io so che questa grande tempesta vi è sopraggiunta per causa mia».

In mare Giona fu inghiottito da un pesce nelle cui viscere restò per tre giorni e tre notti.

I Sette Santi Fondatori nell'omelia della festa all'Annunziata (16 febbraio 2010)

Di amo lode agli uomini illustri ... Essi furono uomini virtuosi i cui meriti non furono e non sono dimenticati.

Siamo qui non solo per ricordare, festeggiare, lodare i santi Sette Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, ma soprattutto per cercare di comprendere e fare nostra la loro eredità. Se questi uomini, questi santi del XIII secolo risorgessero, fossero oggi qui presenti, cosa direbbero a noi, alla Chiesa, al mondo? Che cosa chiediamo noi oggi a questi santi? Dalla risposta a queste due domande dipende il senso e il valore di questa celebrazione e del nostro fare memoria. Ricordare è per attingere dalla loro testimonianza un nuovo slancio per la nostra fede e per rendere più autentica la nostra vocazione cristiana.

I - Una prima risposta, una prima sollecitazione, la prendo dal Salmo 36: *Confida nel Signore e fa' il bene, abita la terra e vivi con fede.*

I Sette Santi hanno abitato nella loro terra, nel loro mondo, nella loro città in momenti non facili. Di fronte alle lotte, ai contrasti, alle rivalità, non sono rimasti indifferenti, ma hanno vissuto con fede, animata e resa concreta dalla carità verso i più bisognosi, gli oppressi, gli emarginati.

Noi sappiamo che intorno al 1233, mentre Firenze era sconvolta da lotte fratricide, questi sette uomini, legati tra loro dall'ideale evangelico della comunione fraterna e del servizio ai poveri, compiono una scelta, che a noi può sembrare una fuga da quel mondo ma che invece fu ed è una strada per affermare che *la salvezza viene da Dio e che nel tempo dell'angoscia solo il Signore è difesa e vittoria.*

Abbandonano tutto, si ritirano in solitudine per fare vita in comune nella penitenza e nella contemplazione, ma ciò non li porta a ricusare l'incontro con le persone che, spinte dal dubbio e dall'angoscia, cercano il conforto della loro parola.

La loro non fu una scelta ed una decisione improvvisa, né tantomeno improvvisata.

Pochi anni prima la fama di Francesco d'Assisi, la sua predicazione per la pace, la sua testimonianza di povertà scelta per amore di Dio e per essere più liberi di servire Lui solo, la sua dedizione alla Chiesa di Cristo e all'impegno per la sua «ricostruzione», erano arrivati anche a Firenze. La scelta



Pietro Annigoni, *I Sette Santi Fondatori a Montesenario*, 1985, Montesenario, coro della chiesa.

dei nostri sette santi, non maturò, quindi, in un deserto culturale e spirituale, ma dentro questo clima così fortemente impegnato e impegnativo.

Fecero parte di un'«associazione laicale» tutta dedicata a lodare la Madre di Dio e, pur presi dagli affari temporali della famiglia e della professione, si impegnarono nelle opere di assistenza ai poveri e agli ammalati, e parteciparono attivamente alla vita liturgica ...

Anch'essi, da laici impegnati e sensibili desideravano la riforma della chiesa e della società. Ma, ad un certo punto sentono il bisogno di rafforzare e qualificare meglio e più evangelicamente la loro vita, e fanno la scelta di vivere in comunione fraterna, in povertà accettata e cercata, in penitenza e in preghiera. Con queste armi si mettono al servizio di quella società e di quel mondo.

Ecco una prima provocazione per noi: imparare a comportarci in maniera degna della propria vocazione cristiana *con umiltà, mansuetudine, pazienza, carità*, tutti atteggiamenti che aiutano la conversione del cuore e ci fanno crescere e portare frutti di opere buone (*i santi sono come il filo a piombo ... come le stelle del cielo ...*).

II - Un secondo insegnamento per noi

oggi: oltre il vivere una fraternità più autentica ed una povertà che è sobrietà di vita, è quello di vivere la nostra vocazione CON Maria e COME Maria.

I sette santi scelsero ed accettarono di chiamarsi Servi di Maria, dando vita ad un Ordine religioso che, anche oggi vive e propone questo ideale.

Non si trattava e non si tratta di una semplice devozione sentimentale verso la Madre di Dio, quanto piuttosto un prenderla come modello di servizio a Dio, come madre e maestra di vita, che ci insegna il vero rapporto con Dio: cioè essere in dipendenza da Lui. Maria stessa si definisce: *Eccomi, sono la serva del Signore*, parole che esprimono una coscienza di relazione di fronte a Dio. Maria si sente amata, scelta, sostenuta da Dio e, pertanto, mette tutta se stessa a servizio di Dio.

Siamo in questo santuario, che celebra il momento dell'Annunciazione, il momento in cui il Figlio di Dio decide di venire nel mondo, ma ha bisogno dell'umanità di Maria, come oggi, ha bisogno della nostra umanità. Solo attraverso questa nostra offerta, Dio opera nel mondo, si rende «visibile» nelle vicende e nelle situazioni umane.

Oggi, c'è qualcuno che pensa (molti) che per l'uomo moderno sia una vergogna, un'umiliazione dichiararsi «servi» di qualcuno. Forse - dicono - era accettabile nel passato, ma dopo l'abolizione della schiavitù, possiamo sì chiamarci «figli di Maria», ma non servi, perché questo non si accorda con la dignità dell'uomo.

Invece c'è bisogno di riscoprire e vivere la nostra dipendenza da Dio. Un Dio che non ci tratta come servi, ma come amici, come figli, come collaboratori, come strumenti per la diffusione del suo Regno di amore, di giustizia e di pace.

Maria è Madre e modello: accoglie Gesù in sé, mette tutta se stessa a disposizione di Dio, si affida totalmente a Lui e dona al mondo la salvezza. Insegna a noi che l'apertura totale a Dio, porta anche noi ad accogliere Gesù nella nostra vita e a donarlo al mondo, ai fratelli che incontriamo.

Maria è modello: ha saputo dire «sì» a Dio sempre, in ogni circostanza della vita, anche nei momenti difficili e oscuri del Calvario.

Alessio da Firenze «protettore singolarissimo» degli studi dell'Ordine dei Servi di Maria

All'interno dei festeggiamenti per il VII centenario della morte di fra Alessio, ultimo dei Sette Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, ne riprendiamo volentieri la figura approfondendone alcuni aspetti.

Un particolare interessante è la sua cura e dedizione per gli studenti dell'Ordine. Il registro delle *Ricordanze* (1295-1332) di S. Maria di Cafaggio riporta in proposito la notizia di un prestito di nove fiorini d'oro, somma considerevole per il tempo, che fra Alessio fa nel 1307 al priore Generale *pro scholaribus parisiensis* ... (Ricordanze, f. 20v, 1).

Tuttavia è solo nel XVIII secolo che il nome di Alessio viene unito più frequentemente agli Studi. Tutto ciò si deve all'interessamento della famiglia Falconieri per l'approvazione del suo culto come beato, processo apertosi nel 1667 e conclusosi favorevolmente il 20 novembre 1717. Per gli altri fondatori si dovrà aspettare il 1721 per l'apertura del processo e il 1725 per l'approvazione del culto nei confronti di tutto il gruppo. Le due cause, quella di Alessio e quella degli altri Fondatori, furono riunite nel 1729, iniziando un lungo lavoro che si concluderà con la canonizzazione dei Sette nel 1888.

Tornando ad Alessio e al suo legame con la realtà degli Studi, dagli *Annales* dell'Ordine dei Servi, emerge la notizia che nel 1724 il priore generale Pietro M. Pieri lo eleggeva come *protectorem nostrorum studiorum* (*Annales*, t. III, p. 721). Informazioni più articolate sono fornite dai *Monumenta OSM*: il p. Soulier riporta una notizia tratta dal registro di *Ricordanze G* (p. 72) e scrive che la decisione di nominare il beato Alessio a patrono degli Studi avvenne in una data precedente al 15 novembre 1724. Inoltre veniva stabilita la festa negli studi dell'Ordine in suo onore al 22 gennaio. La motivazione di questa data era quella di non sovrapporsi alla predicazione quaresimale (v. *Monumenta osm*, t. XVIII, p. 37).

Per fare chiarezza, va detto anche che per protettore degli Studi si intende protettore dei luoghi dove i frati ricevevano la formazione di studio. Interessanti testimonianze di questo patronato sono una serie di sonetti, conservati nell'Archivio generale OSM a Roma, dedicati dagli studenti di varie case dell'Ordine (Firenze, Reggio, Bologna, Cesena ...) al beato Alessio proprio come *protettore singolarissimo dei loro studj* negli anni compresi tra il 1725 e il 1739. Sempre al riguardo è interessante indicare una particolare incisione settecentesca del beato Alessio, custodita anch'essa nell'Archivio generale OSM a Roma.



Sant'Alessio Falconieri, incisione sec. XVIII, Roma, Archivio Generale dei Servi di Maria.

Si possono notare in essa due momenti. Nella parte alta al centro è raffigurato un anziano Alessio in atteggiamento di preghiera verso un'immagine della Vergine Addolorata, disegnata con sette spade e circondata da numerosi oggetti scientifici: planisferi, astrolabi, compassi, squadre, cannocchiali e altri strumenti di misurazione. Sopra di lui si trovano due nuvole da cui fuoriescono due mani che si stringono fra loro. Nelle nuvole leggiamo *Scientia e Pietas*, a motivo della necessaria concordia che deve sorgere tra queste due virtù.

Nella parte bassa, Alessio è seduto davanti ad un tavolo ed è assorto nella lettura, come si può notare dal particolare del libro davanti a lui e della mano che si tocca la fronte. Sempre davanti ad Alessio si vede un crocifisso, mentre dietro a lui è raffigurato un tavolo con altri libri.

Ancora più sotto, una scritta: *Labia Sacerdotis custodient scientiam et Legem requirent ex ore eius. Malac. 2*. Si tratta di una citazione del libro del profeta Malachia 2, 7 ... *le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione...*, che richiama ancora una volta l'importanza per i giovani studenti dell'Ordine dei Servi di uno studio serio, coniugato ad un necessario atteggiamento di pietà nel mettersi a servizio dei fedeli.

fra Emanuele M. Cattarossi, osm

cont. da pag.2 - **I Sette Santi Fondatori** ...

III - C'è un ultimo insegnamento che vorrei proporre. Dopo la «conversione del cuore», la devozione e l'affidamento a Maria, c'è il servizio di Dio e del suo Regno.

C'è il servizio ai propri fratelli, soprattutto a quelli più bisognosi, dove il bisogno non è semplicemente quello materiale; ci sono tante persone smarrite, disorientate, in cerca di una parola di verità e di speranza. I santi Sette Fondatori, pur avendo scelto di vivere lontano dal mondo, hanno attinto nella forza della preghiera e della contemplazione, il coraggio e l'impegno di portare ai loro concittadini il messaggio di pace, di speranza, di gioia.

La conversione del cuore e quindi una vita più autenticamente evangelica, l'affidamento a Maria maestra e modello di vita, il servizio ai poveri, agli smarriti, alle persone che vivono in un profondo disagio interiore, sono tre tappe del cammino spirituale che i santi Sette Fondatori ci indicano: **metterci al servizio di Dio e dei fratelli con e come Maria**. Amen.

p. Antonio Di Marcantonio, ofm conv
rettore di Santa Croce di Firenze



Pietro Annigoni, *San Giuseppe col Bambino*, 1960 ca., Firenze, basilica di San Lorenzo.

San Giuseppe il Principe consorte Maria Regina dei cieli

L'enciclopedia universale definisce così la voce principe consorte: *Marito non regnante di una regina regnante*. È proprio il caso di S. Giuseppe perché lui è lo Sposo di Maria che la Chiesa fin dai primi secoli ha proclamato Regina, con quelle bellissime antifone: *Salve Regina, Ave Regina dei cieli, Signora degli Angeli, Regina del Cielo rallegrati*.

Ma Giuseppe lo sapeva? Certo che sì, perché Maria, che non poteva nascondergli niente, lo avrà certamente informato dopo che per ordine di Dio stesso, l'ha portata in casa sua come vera sposa. Non si sarà presentata a lui come Regina del cielo e della terra, ma avrà certamente riferito le parole dell'angelo riguardo al Bambino che sarebbe nato da Lei.

Tu darai alla luce un figlio che chiamerai Gesù. Il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre, e il suo regno non avrà mai fine. Se quindi il Bambino sarebbe stato re, e Lei, Maria, era sua madre, e Lui, Giuseppe lo sposo di Lei, si potevano benissimo tirare le conclusioni.

Ma sicuramente, nella sua umiltà, Giuseppe non si sarà messo a tirare delle conclusioni. Era troppo innamorato di Maria, quella fanciulla così solare e dal volto di paradiso che era entrata nella sua vita, trasformandola tutta. Dal momento che aveva ottenuto la sua mano dai suoi genitori, si era sentito più che un principe o un re o un imperatore. Lui, il povero carpentiere di Nazaret era diventato l'uomo più ricco, più fortunato, più felice del mondo.

Anche Maria, nonostante il messaggio dell'angelo era rimasta la ragazzina di sempre: continuava a sfaccendare in casa e ad attingere l'acqua alla fonte del paese; però quel piccolissimo *Essere* che si muoveva già nel suo grembo era veramente grande, perché era *Colui che i cieli non possono contenere*, quello stesso a cui *il Padre conferirà potere, maestà e regno, sì che tutti i popoli, le nazioni e le genti di ogni lingua lo serviranno* (Dan 7:13-14). E Lei, naturalmente, anche se nella sua umiltà si considererà sempre la piccola serva del Signore, verrà chiamata a partecipare a tutti quei poteri e a tutta quella gloria. Sarà veramente Regina del cielo e della terra.

Ma non è che Giuseppe entrasse in crisi per questo, o che soffrisse di un complesso di inferiorità. Era troppo umile e troppo pieno di Dio per essere soggetto a tali complessi. Del resto anche lui aveva i suoi bei titoli nobiliari, come discendente del gran Re Davide, e padre legale di quel Bambino del Cielo che Maria darà alla luce. Sarà lui a dargli il nome di Gesù-Salvatore, sarà lui il capo della Santa Famiglia, modello e rifugio di tutte le famiglie del mondo.

Ma per Giuseppe il titolo più onorifico è quello datogli dall'evangelista Matteo: *Uomo Giusto*. Un uomo cioè che mette la Legge di Dio al centro della sua vita, e non fa niente senza prima assicurarsi che quello che fa è ciò che Dio vuole.

In questo Giuseppe non è da meno della sua Sposa: anche lui si può qualificare come *Servo del Signore*, un attributo che nella Bibbia è un titolo di onore. Dio infatti chiama *mio servo* colui che ha scelto come speciale collaboratore nei suoi progetti. Così ha fatto con Abramo, Mosè, coi profeti.

Quindi Maria può essere «orgogliosa» del suo amatissimo Sposo e *Principe Consorte*, di cui ha sperimentato la grandezza e la fedeltà nei momenti più difficili della sua vita. Come quando con la sua eccezionale prudenza l'ha salvata dal pericolo della lapidazione, quando l'ha chiamata durante la notte per fuggire con Lei in Egitto e strappare il Bambino da sicura morte, e quando insieme a Lei ha cercato affannosamente Gesù, rimasto nel tempio a loro insaputa.

Adesso Lei è spesso in viaggio per le varie contrade del mondo dove porta ai suoi figli un invito alla conversione e una parola di pace e di speranza, mentre Giuseppe è occupato nell'ascolto delle richieste dei suoi numerosissimi devoti. Tuttavia rimangono profondamente uniti nella visione beatifica di Dio, dove ogni diversità e ogni titolo nobiliare si fonde in un Amore che non ha confini.

Il bicentenario delle soppressioni napoleoniche degli Ordini Religiosi (1808-1810)

La «Memoria Miseranda» (1807-1820) di p. Costantino M. Battini (III parte)

[Restaurazione dell'ordine dei Servi di Maria in Toscana]

«In questa speranza il P. R.mo Stefano Antommarchi già costituito in Roma da sua Santità Vicario Generale Apostolico del nostro Ordine dei Servi di Maria spedì la Patente di suo Vicario Generale in Toscana al P. M. Costantino Battini in data del dì 10 Ottobre di quest'anno 1814 a fine di accettare a nome del nostro Ordine le Chiese, Conventi, e Beni che fossero restituiti, e per ricevere all'Ordine, stabilir le Famiglie, e tanto più volle il detto P. Vicario Gen.le Apostolico che egli avesse questo incarico, in quanto che non poteva essere stabilito Priore del Conv.° di Firenze, per averlo S. Alt. Imp. e R. nominato ad occupare nell'Università di Pisa la Cattedra di Teologia Dommatica, della quale in effetto ne ebbe il Regio Rescritto nel prossimo Novembre 1814, e dove allora dovè trasferirsi, andando ad occupare provvisoriamente quel convento di S. Antonio in Pisa.

Nel 1815 fu inviato a Firenze da Sua Santità il Papa Pio VII Monsig.re Arezzo con il P. Lambruschini Barnabita per trattare col Granduca la ripristinazione e la dotazione dei Monasteri di Religiosi e di Monache, e dopo molti ostacoli e contrasti fu concordato un piano che presagiva il prossimo fallimento o di tutti o di molti Conventi almeno che si andavano ad aprire, atteso l'aver addosso a tutti questi Conventi un numero di vitaliziati con un fondo scarsissimo per cui questi vitalizi benché riguardassero persone di tutte le età, e che per cinque anni dovessero restar fermi, mentre quelli che venivano a mancare in detto tempo andavano a sgravio della R. Depositeria; non ostante tali vitalizi venivano ad esserci addossati alla ragione del venti due circa per cento. Indi nell'anno seguente 1816 fu creata una Commissione composta dei tre Arcivescovi della Toscana e alcuni Deputati sotto l'ombra dei quali doveva darsi esecuzione al detto Piano, che nonostante le rimostranze fatte dai Regolari e da-

cont. a pag. 6

p. Benedetto M. Biagioli, osm

Il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio in San Paolo *Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2,5)*

Affrontare il tema dell'Incarnazione del Figlio di Dio in tutto l'epistolario di San Paolo è impresa alquanto ardua, per cui affronteremo questo mistero così come è presente nell'Inno cristologico di Filippesi 2, 6-11, avendo come sfondo il testo di Galati 4, 4-7.

Nella predicazione di Paolo, come in tutta la predicazione apostolica è centrale l'annuncio del kerigma cristiano così come lo troviamo in I Corinti 15, 3-5: *Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepol-*

to ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

L'evento della morte e risurrezione di Cristo dice il compimento delle Scritture e il suo valore salvifico: «morto per i nostri peccati». Chi era stato sotto la legge e la sua condanna, poteva ora, in Cristo, stare sotto la grazia e la giustificazione. Essendo dunque salvati per grazia mediante la fede in Cristo crocifisso e risorto, a tutti era possibile accedere alla salvezza, anche ai pagani, a prescindere dalla Legge mosaica.

Facciamo ora un breve accenno all'inno della Lettera agli Efesini (1, 3-10) in cui Paolo rende lode al Padre per il suo disegno di redenzione del genere umano per mezzo di Cristo, suo Figlio:

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.



B. Angelico, *Pietà*, 1438-1440, Monaco di Baviera, Alte Pinakothek.

Già prima della creazione, dunque prima della caduta del primo uomo, Dio ci ha destinati ad essere figli nel suo Figlio. Pertanto, se noi ci chiediamo il motivo dell'incarnazione, dovremmo dire, a partire da questo testo, che Cristo si sarebbe incarnato anche se l'uomo non avesse peccato. L'incarnazione del Figlio di Dio è un evento talmente grande da trascendere di gran lunga il fatto stesso del peccato delle origini. Cristo è il vertice della creazione; di quella creazione che ancora era incompleta perché Cristo non era ancora venuto. Se dunque Cristo è il vertice assoluto della creazione, allora tutta la creazione trova in Cristo pieno senso e piena realizzazione. L'inno di Efesini 1, ci presenta il piano eterno di amore che il Dio Uno e Trino ha avuto per la creazione in genere e per l'uomo in particolare. Il peccato che è sopravvenuto ha portato il Figlio di Dio a dare se stesso come vittima di espiazione, così Paolo afferma che l'opera della salvezza avviene mediante il mistero pasquale di morte e risurrezione, che ha significato per il genere umano una sovrabbondante elargizione di grazia, dandoci la sapienza e capacità necessaria per capire ciò che avverrà alla fine dei tempi: la ricapitolazione in Cristo di tutte le cose.

Argomento cardine della teologia di Paolo è *la liberazione dalla Legge e la giustificazione per grazia*. In Romani 8, 3-4, Paolo afferma:

Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli

ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.

Nonostante Dio fosse intervenuto mediante la rivelazione della Legge mosaica e la stipulazione dell'Alleanza sul monte Sinai, la «carne del peccato» era incapace di salvarsi, poiché la legge non faceva altro che rendere manifesto all'uomo il suo essere peccatore. Nessuno può salvarsi per mezzo della legge, per questo Dio ha mandato il proprio Figlio in una

carne «simile» a quella del peccato. Cristo è apparso «in forma umana» «simile agli uomini», dunque, spogliandosi delle sue prerogative divine, il Figlio di Dio si abbassò divenendo un uomo come noi; toccato anch'egli dalla fragilità della nostra condizione, fu in tutto simile a noi «eccetto il peccato». Così, assumendo una carne simile a quella del peccato, come abbiamo letto in Romani 8, 3-4, Cristo ha vissuto questa prima grande umiliazione per amore del genere umano; ma non solo, in totale obbedienza alla volontà del Padre, il quale vuole che tutti gli uomini si salvino, si è abbassato fino al punto massimo di annientamento di sé, che fu appunto la morte di croce.

Vi è però un capovolgimento della situazione, l'abbassamento e la forma di servo, l'obbedienza fino alla morte di croce, procurano a Cristo l'esaltazione da parte di Dio Padre, poiché dal momento stesso del compimento del mistero pasquale egli riprende le sue prerogative divine; pertanto *ogni ginocchio si pieghi* non solo qui sulla terra ma anche sotto terra e nei cieli. Ciò sta ad indicare la redenzione cosmica operata da Cristo, una salvezza che ricomponne la frattura che il peccato di Adamo aveva creato, una divisione tra l'uomo e l'uomo, tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e tutto il creato.

Va applicato al Signore il titolo opposto a quello di servo, precedentemente a Lui applicato, ossia il titolo di *Signore*, che indica il suo dominio nell'amore su tutto il genere umano, il quale dovrà incessantemente lodarlo e ringraziarlo a gloria di Dio Padre.

fr. Gino M. Da Valle, osm

gli Operai delle Monache furono tutti costretti ad accettare se volevano aprire i Conventi. Ma benché un tal sistema si conoscesse secondo le umane vedute rovinoso, pure affidati alla Provvidenza Divina, accettarono quei Fondi che si vollero assegnare, e le condizioni onerose che gli si addossavano.

[Ricomposizione dei conventi dell'Annunziata e di Montesenario]

Finalmente nel 1817 di 25 Marzo, giorno solenne per essere il titolare di questa nostra Basilica e Convento della SS. Annunziata i nostri Religiosi in buon numero vestirono di nuovo l'Abito di Servi di Maria V., come pure i Religiosi che erano in Monte Senario, essendo in questo Convento stato istituito il Priore il P. Maestro Girolamo Cardi Cigoli, e al Senario il P. M. Ambrogio Battini. Oltre questi due Conventi principali, sono stati assegnati e restituiti al nostro Ordine, 1. il Convento di S. Maria dei Servi di Siena, 2. quello di S. Antonio di Pisa, 3. quello di S. Piero di Arezzo, 4. il Convento di S. Agostino in Montepulciano in luogo del Conv.° di S. Maria dei Servi, 5. quello di S. Maria dei Servi di Borgo San Sepolcro; nei quali i Religiosi assegnati, altri riassunsero l'Abito nel corso di quest'anno, ed altri nel seguente.

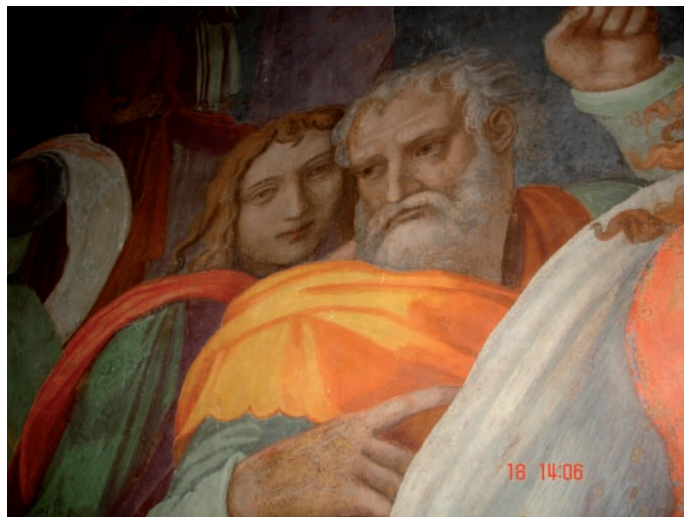
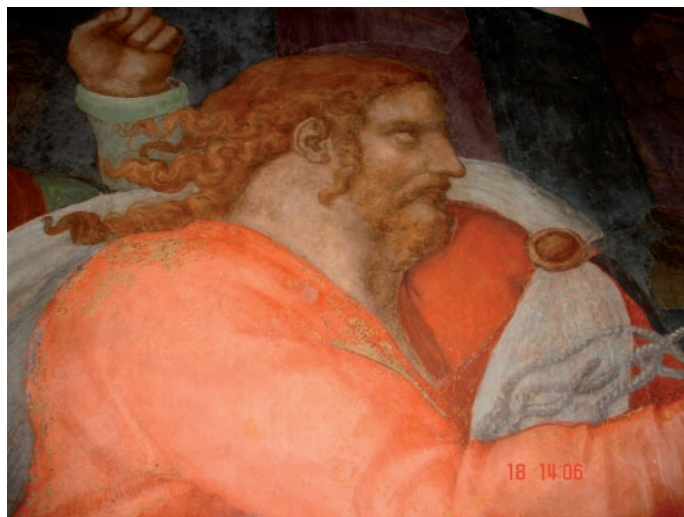
Nell'anno poi seguente è stato trattato di riacquistare la Fabbrica Nuova che come si disse era stata ridotta Palazzo Arcivescovile con gli Orti annessi, che il nuovo Arcivescovo Monsig. Pier Francesco Morali non ha voluto in modo nessuno accettare né cambiare coll'Arcivescovado Antico, e che la Depositeria ha dunque preteso che fosse di sua pertinenza a motivo delle spese che vi erano state fatte, e di un debito che vi posava sopra, e di cui il Falda dopo tanti pregiudizi recati alla Fabbrica si faceva creditore. Ad oggetto pertanto che questi stabili annessi non andassero in mano di speculatori alieni, che avrebbero dato al resto del Convento una servitù intollerabile, e che gli potevan fare dei pregiudizi e danni grandissimi, bisognava contrattarne l'acquisto in compra, come è stato necessario di fare, mediante l'essersi il Convento addossato tanti oneri per un fondo di quattro mila dugento scudi; per ripararsi dai quali è convenuto appigionare a quartieri la detta Fabbrica dove (sic) avervi fatto dei lavori e spese considerabili.

In detto tempo è stato parimente trattato di riacquistare il Luogo e il quartiere usurpato al Convento per uso della Spezieria e poi comprato dai francesi da Fra Bartolomeo Zuccagni che si è spogliato dell'Abito Religioso; e questo acquisto è stato creduto necessario e indispensabile per la servitù e scomodo grandissimo che dava al Convento, e ne è stata fissata la compra nella somma di scudi mille da pagarsi agli eredi Fonteboni dentro un anno dalla sua morte. Il detto Zuccagni è morto dopo un anno ai 29 Ottobre 1819, e così anderà presto a togliersi questa deforme e intollerabile soggezione, dovendo i suoi eredi Fonteboni sgomberare tutto questo luogo degli attrezzi e medicinali.

Un Mese avanti cioè alla fine del Settembre passò ancora agli eterni riposi il Sig. Andrea Martini, che è stato un insigne benefattore di questo Convento.

[Il primo Capitolo Provinciale dopo la restaurazione]

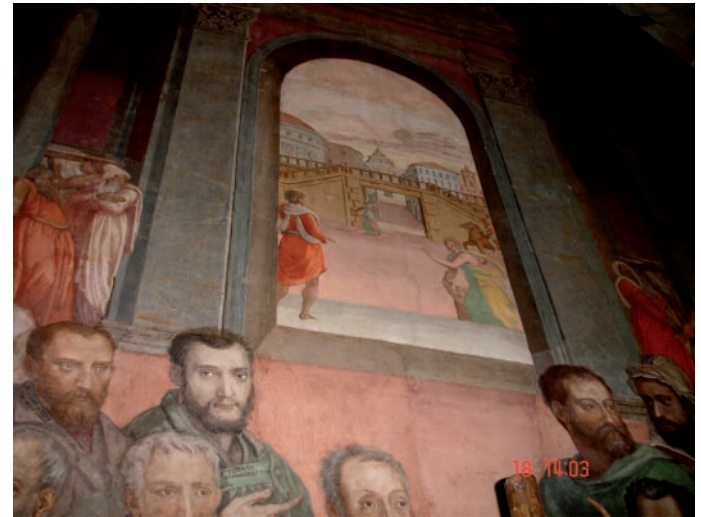
In quest'anno 1820 ai 21 Giugno è stato tenuto in questo Convento della SS. Annunziata Capitolo in forma di Dieta Provinciale ed in essa il P. M. Costantino Battini Prof. di Teol. Dommatica nell'Università di Pisa, e già Vicario Generale, è stato fatto Provinciale di Toscana, e Priore di questo Convento il P. M. Michele Franc.° Strigelli. Socio Provinciale ha accettato di essere il P. M. Federigo Vannini, e Definitor G.le è stato confermato il P. M. Felice Giuseppe Leonetti Pubblico Prof.° di Storia Ecclesiastica nell'Univ. di Siena. Così per gli altri Conventi sono stati eletti i Priori e le altre Cariche; ed essendosi deliberato di aprire il Noviziato in questo Convento è stato eletto per Maestro dei Novizi il P. M. Bonfiglio Gozzini; e quindi sono state prese le disposizioni per ristabilire il Luogo del Noviziato, al quale non potendosi ora aggiungere il pian terreno, è stata aperta la Porta nel Piano Superiore e precisamente quella dell'antico Professato, dalla quale per mezzo delle due stanze che erano in fondo della Biblioteca, che state sono aggiunte al Noviziato, si passa nel Corridoio; e resta così ordinato come si trova al presente.



Finalmente nel Settembre di quest'anno 1820 in nome del Signore e sotto la protezione di Maria SS. e dei Santi e BB. dell'Ordine Nostro è stato di nuovo riaperto il Noviziato, essendo stati ricevuti in probazione i seguenti individui per indi essere ammessi alla Vestizione dell'Abito Religioso, come dopo tanto intervallo di tempo si anderà successivamente notando; il che sia tutto a gloria e ad Onore dell'Onnipotente Iddio, del nostro Divino Redentore, e della di Lui Gran Madre Maria».

In margine alla p. 111: «Nota, come Monsig. Arezzo è stato poi fatto Cardinale, ed il P. Lambruschini promosso all'Arcivescovado di Genova. Nota come sulla fine di Marzo S.S. Pio VII fu costretto allontanarsi da Roma per l'invasione di Murat, re di Napoli, dove poco dopo fece ritorno». *Fine (Libro del Noviziato, pp. 101 e ss.)*

trascrizione di p. Eugenio M. Casalini, osm.



Gli affreschi dell'Allori nella cappella di S. Girolamo

Gesù fra i dottori

I profanatori scacciati dal Tempio

Il Tempio. Durante l'esilio in Babilonia (586-538 a. C.), il Tempio rappresentò per gli Ebrei la nostalgia per l'antico splendore e per la preghiera del popolo e divenne simbolo del nuovo Tempio promesso dal Signore. Dopo il ritorno, l'intera nazione ebraica ne fu anche orgogliosa: un proverbio diceva riguardo al bellissimo edificio di Erode il Grande (20-10 a.C.): «Chi non ha visto la costruzione di Erode, non ha visto una meraviglia».

L'epoca che precedette il Cristo fu caratterizzata dal servizio nel Tempio, come si vede nella storia di Zaccaria (Lc 1) e Gesù stesso vi andò spesso per insegnare, trattenendosi nei cortili aperti a tutti gli israeliti. La stessa cosa fece la prima comunità cristiana. Nel processo contro Gesù, il Tempio fu usato per dimostrare la sua avversione a Dio, ma nel racconto della Passione, Marco (15,29) ne rivela il senso misterioso: non si tratta della salvezza della vita fisica di Gesù, ma di una nuova creazione di Dio, di fronte alla quale deve scomparire quella antica. È la morte e risurrezione (v. *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, W. v. Meding, pp. 1800 e ss).

Gesù fra i dottori del Tempio (Lc 2, 41-50) ... Dopo tre giorni lo trovarono nel Tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»...

I profanatori scacciati dal Tempio (Gv 2, 13-25). Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel Tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del Tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato». I discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divora». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugette questo Tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo Tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del Tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

A. Allori, part. di: *Gesù e i dottori* (a destra) e *I profanatori scacciati dal Tempio* (a sinistra); i restauri (in basso) - foto di **fra Franco M. Di Matteo**.

A quarant'anni dalla fine della storica Cappella Musicale della SS. Annunziata di Firenze (I parte)

Anno 1969. La Cappella Musicale della SS. Annunziata svolge l'ultimo servizio liturgico il 30 dicembre, in suffragio del suo ultimo direttore, il maestro Silvio Masini.

Vorrei ripercorrere gli ultimi anni di vita della Cappella Musicale dell'Annunziata per comprendere i motivi che portarono la più importante istituzione musicale dell'Ordine dei Servi di Maria, ad una morte silenziosa.

Introduzione. La Cappella musicale fu voluta espressamente da fra Antonio Alabanti junior - generale OSM tra il 1485 e il 1495 - che chiamò alla SS. Annunziata musicisti francesi, tedeschi e fiamminghi, allo scopo di animare le celebrazioni e di insegnare la musica e il canto. Dal 1480 pertanto la Cappella fu presente nella liturgia del santuario e negli eventi più significativi della vita dell'Ordine. È ricordato infatti da diversi studiosi il successo ottenuto dai giovani della Cappella ai capitoli generali di Viterbo nel 1483, di Vetralla nel 1485 e di Bologna nel 1488.

L'istituzione, tra le alterne vicende storiche, mantenne sempre alto il suo prestigio, come testimonia il fatto che la prima messa trasmessa per radio fu proprio quella della basilica dell'Annunziata, nota per la solennità e la cura liturgica e musicale che vi si riscontrava. Così, L'EIAR, vecchio nome della RAI, trasmise dalla SS. Annunziata fino al settembre del 1946.

1. Gli anni Sessanta e la Riforma Liturgica. Scorrendo la Cronaca del convento, si rilevano nel 1960 solo due notizie sulla Cappella musicale:

2 novembre 1960: E' stata cantata la messa da requiem la mattina e la sera, una in canto gregoriano l'altra di Perosi.

20 novembre 1960: per la festa di Santa Cecilia «Patrona della Cappella Musicale» è stata cantata la messa di Refice con organo e strumenti a corda.

L'anno dopo, una lettera del 18 maggio 1961 del Provveditorato agli Studi di Firenze indirizzata all'Ente nazionale ACLI, Firenze, all'Ispettore scolastico della I Circoscrizione, Firenze, all'Ispettore Didattico di Circolo n. 6, Firenze, e all'insegnante Gori Valente [osm, † 1999], ricorda un corso di *orientamento musicale di tipo corale polifonico presso l'Oratorio della SS. Annunziata* e la concessione da parte del provveditore Grillo della sua apertura per un anno. Non era certo una novità, giacché anche nei primi decenni del '900 vi era stata una scuola di musica, che aveva avuto gran successo grazie all'opera dei mm. Cagnacci: Ugo, Cesare, Giulio e Angiolo.

Negli anni seguenti, nell'aprile del 1963 troviamo il programma delle esecuzioni della Cappella per la settimana Santa con i brani del padre Giovanni M. Plum OSM († 1944), di Perosi, Da Vittoria, Palestrina, Josquin des Prez, Bartolomeo deli Organi, F. Corteccia, che sono tra i più importanti compositori di musica sacra di tutti i tempi. Nell'anno della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano



Il gruppo dei musicisti e dei ragazzi della Cappella Musicale nel 1902, per il 50° anniversario dell'Incoronazione della SS. Annunziata di Firenze.

II, il 1965, non si fa nessun accenno alla Cappella, così come il 17 febbraio del 1966 nel ricordo della consacrazione episcopale di mons. Rio Girolamo Casalini OSM († 1982) che era stato maestro di Cappella. La cronaca di questi anni ricorda solo il passaggio di diversi frati nel convento con qualche nota in più sui missionari e il capitolo generale del 1965.

Come scrisse il p. Basilio Meoni († 1983) mercoledì 17 luglio 1968: *una lacuna grave si trovava nel libro della cronaca conventuale: dal 17 luglio del 1966 al 17 luglio del 1968 non è menzionato nulla!!!* Il p. Meoni cercò anche di recuperare alcune informazioni, ma dovette aprire il suo periodo di cronista con una data tristemente difficile da dimenticare per Firenze: 4 novembre 1966.

Dai registri della sagrestia invece risulta che all'inizio degli anni '60 venivano passate all'archivista della Cappella Musicale 70.000 lire mensili, con le aggiunte per le esecuzioni dell'orchestra nelle grandi solennità. Così vediamo che nel 1961 sono spese per la Cappella 941.600 lire, e l'orchestra è presente nelle feste di: SS. Annunziata, Pasqua, Natività di Maria, Addolorata, S. Cecilia, Natale. Nel 1962, oltre al solito mensile di 70.000 lire per il coro, troviamo che l'orchestra suona per le feste di: SS. Annunziata, Pasqua, Natività di Maria, Addolorata, Natale, e il totale di spesa è di 948.500 lire. Così avviene nel 1963 con in più la presenza a S. Cecilia, per un totale di 974.000 lire. Nel 1964 solo per Natale non compare la voce in uscita per l'orchestra e il totale è di 934.500 lire. Nel 1965 non si trova più la voce Cappella Musicale, anche se in fondo all'anno è annotato il riepilogo luglio-dicembre con 420.000 lire.

Come possiamo vedere, appena terminato il Concilio Vaticano II, si sono dimezzate le spese, segno di una iniziale crisi dovuta alla Riforma Liturgica. Tuttavia se ne riprende quasi regolarmente l'attività nel 1966, giacché ricompare il solito mensile di 70.000 lire da gennaio a ottobre e nel riepilogo le uscite sono di 700.000 lire. Ma a novembre l'alluvione ha sconvolto ogni cosa, compresa la già fragile situazione della Cappella.

2. Dall'alluvione del 4 novembre 1966 al 1969. Il 20 maggio 1967 il priore conventuale p. Luigi M. Ruggeri († 1972) indirizzò una triste lettera al prof. Piero Bargellini, sindaco di Firenze. Vi si fa presente che:

La Cappella Musicale della SS. Annunziata, che solo da Pasqua ha ripreso la sua attività, si trova in precarie condizioni a causa dell'alluvione del 4 novembre. L'organo del coro deve essere rifatto, l'Archivio contenente i molti pregiati spartiti del '700 e '800, raccolti in più di mille cartolari, richiede un lungo, paziente e dispendioso lavoro. Noi ci siamo messi all'opera, ma compresi della nostra insufficienza, chiediamo a Lei, Sig. Sindaco, assistenza ed aiuto.

Dopo la drammatica introduzione il p. Ruggeri presenta un breve excursus storico sulla Cappella, citando le esecuzioni che venivano trasmesse per radio dall'EIAR con

grande plauso da parte di tutti. Conclude con una domanda importante:

L'onore di Firenze richiede che si conservi e si continui un'opera così bella e così artistica?

E una lettera dell'Economo Provinciale di Toscana P. Pietro Papini, del 3 maggio 1968, dà notizia che il Comune rispose alla grave situazione inviando un assegno di 500.000 lire.

Tornando al libro della Cronaca, al 1968, si ricordano le feste e le esecuzioni della Cappella che domenica 8 settembre, per la Natività di Maria, accompagnò la S. Messa delle ore 11 - per l'occasione fu inaugurato un organo elettrico. Il 15 settembre, solennità dell'Addolorata, tutto si svolse come nelle domeniche ordinarie, ma la messa solenne delle ore 11 non ebbe luogo. Erano assenti tutti i tenori e la partitura musicale (la *Missa Te Deum Laudamus* di Perosi) che il m° Masini pensava di eseguire, era misteriosamente scomparsa. I cantori mancanti non erano venuti in segno di protesta. Dopo l'annotazione il cronista dedica un lungo spazio alla difficile situazione della Cappella. Lo trascriviamo per intero:

Dall'alluvione del novembre 1966, sia per i danneggiamenti arrecati all'organo del coro e all'Archivio Musicale, in cui si trovavano tutti gli spartiti e le parti musicali delle messe e mottetti, ma soprattutto per i mutamenti portati dalla Riforma Liturgica, primo fra tutti l'uso della lingua volgare, si è reso difficile se non impossibile il funzionamento della nostra antica e famosa Cappella Musicale, un tempo considerata il centro musicale di Firenze. Quasi un anno fa la comunità di questo convento, riunita in capitolo discusse la questione della suddetta Cappella. Fu deciso: 1) di mantenerla in vita e di studiare per renderla più moderna, adattando le esecuzioni alle nuove esigenze liturgiche; 2) di ridurre il numero delle parti cantate nella messa per diminuirne la durata (per esempio recitare il Credo in lingua volgare anziché cantato in latino); 3) nelle domeniche ordinarie, anziché cantare le parti della messa, la Cappella Musicale fu autorizzata a sostituirle con mottetti, preferibilmente cantati in italiano. A tutt'oggi nulla è stato fatto in proposito e la situazione della Cappella è andata sempre più peggiorando. L'unica cosa avviata, ma non ancora terminata, è stato il riordino della musica esistente nell'Archivio della Cappella, fatto dall'ottantaseienne p. Raffaele Tauci - Niente altro. L'organo è ancora nelle condizioni lasciate dall'alluvione; poche volte è stata cantata la messa; manca la musica in italiano e quella in latino fa storcere il naso a molti; manca qualsiasi religioso che voglia interessarsi con maggiore impegno per salvare il salvabile. Tutte le volte (poche per la verità) in cui è stato richiesto l'apporto della Cappella Musicale, sia il maestro sia i cantori sono stati avvisati all'ultimo momento: le esecuzioni hanno avuto luogo sempre senza le debite prove o, al più, un'accelerata prova fatta poco prima della messa. Nessuna meraviglia, quindi, se i cantori cominciano a non rispondere agli appelli e cominciano a... «scioperare» e non ne vogliono più sapere! Certo, sarebbe più dignitoso sopprimere la Cappella Musicale che continuare a condurla in questa maniera. Resta tuttavia il fatto che, anche oggi, la nostra Basilica ha necessità di un coro o gruppo di persone che assicuri, per il decoro delle funzioni liturgiche, un minimo di continuità per quanto riguarda il canto.

Proseguendo la lettura della cronaca giungiamo al 2 novembre 1968: ore 11, messa cantata in gregoriano, alla sera funzione con benedizione eucaristica. Questa funzione è stata ripetuta per tutto l'ottavario dei defunti. Ma al margine della pagina il cronista scrive: *incredibile ma vero!!!* E riporta una curiosa notizia:

Da oggi alcuni giovani professi del Collegio dei Sette Santi verranno, ogni domenica, per cantare e servire durante la



2009-2010: il riordino dell'Archivio Musicale da parte di alcuni volontari: a sinistra Pier Corrado Danieli, a destra Valerio Losito.

messa delle ore 12 e 18. Per questi servizi ciascun professore esige £ 750 (settecentocinquanta) per ogni prestazione!! Da notare che i cantori della Cappella percepiscono per ogni esecuzione £ 700!

Altre informazioni dalla Cronaca: Natale 25 dicembre 1968, per la messa solenne delle ore 11 canta la Cappella Musicale, ma non vengono eseguite le parti mobili che di solito erano cantate in gregoriano dai professi; Epifania 6 gennaio 1969: La Cappella Musicale canta la messa solenne delle 11.

Anche il 17 gennaio 1969 la comunità discute ancora in Capitolo conventuale della Cappella, poiché i coristi hanno chiesto un aumento dello stipendio. Ma la comunità è già in grave difficoltà economiche a causa dei tanti lavori di restauro che ha dovuto sostenere dopo l'alluvione. Il capitolo decide pertanto:

di sciogliere l'attuale complesso del coro, composto di troppi elementi vecchi e poco efficienti. Di cercare un nuovo maestro direttore per sostituire il M° Masini [...]. Di ricomporre il coro della Cappella Musicale con pochi e scelti elementi. Il cronista nota che sarà difficile mettere in pratica tali disposizioni anzitutto per la difficoltà economica del convento. [Inoltre afferma] che d'altronde non si può pretendere di trovare cantori disposti a passare settimanalmente più ore, tra prove ed esecuzioni, gratis o quasi, soltanto per «l'amor di Dio».

E conclude ricordando come un tempo fosse un grande privilegio appartenere alla Cappella Musicale, e invece oggi *l'incentivo dell'onore e del privilegio non fa più presa ...* Riprendendo la cronaca: festa della SS. Annunziata 25 marzo 1969, la messa solenne delle 11 è cantata in musica dalla Cappella Musicale; alla messa delle 18, con il cardinale, esegue mottetti. Festa della Natività di Maria 8 settembre 1969: si esegue la messa in musica delle ore 11. Solennità dell'Addolorata 15 settembre 1969: Non si parla della Cappella, ma alla messa delle 18 cantano alcune bambine guidate da p. Alberto Ceragioli. 25 dicembre 1969: Per la messa della notte di Natale furono cantati mottetti di circostanza eseguiti da:

«l'insuperabile coro interno!» composto dai padri: Alberto Ceragioli, Corrado Boriosi, Basilio Meoni, Gino Da Valle. Lo stesso «coro», a cui si è aggiunto il m° Piombini, ha allietato i fedeli anche durante la messa delle ore 11.

Ormai neppure per questa importante circostanza è presente la Cappella Musicale, che da poco ha visto la scomparsa del suo ultimo maestro: Silvio Masini. (*fine I parte - continua*)

p. Alessandro M. Greco, osm

Il «buon fratello» fra Mansueto M. Guelfi, osm

Fra Mansueto M. Guelfi fu un fratello converso (non sacerdote) dei Servi di Maria della SS. Annunziata. Nacque il 16 agosto 1657 a Santa Maria a Monte in diocesi di San Miniato e prese l'abito religioso circa nel 1678.

Sulla sua vita le notizie più importanti si trovano nelle *Ricordanze G* del convento, alla data della morte (pag. 310). Da queste sappiamo che visse quasi per tutta la vita alla SS. Annunziata, esercitando l'ufficio di campanaro, custode dell'orto, canovai (dispensiere). Osservante della religione regolare - o - come scrive il padre cronista: *sempre gl'è piaciuta la ritiratezza del Chio-stro* -, era anche *il primo ad intervenire al Coro*, allora impegnativo per i religiosi per la frequenza delle ore liturgiche anche a notte fonda.

Nemico dell'ozio, e assai amante della fatica - continua - *spendeva tutte l'ore del giorno parte in tener polito il Convento, e parte in letture di Libri, dei quali ne ha lasciata buona quantità.*

Tra i libri preferiva le vite dei Santi e ne comprava molti, disponendo di un'entrata personale annua di 10 scudi. Ma con questo deposito, come allora usava, beneficò anche la chiesa e il convento con commissioni di pitture e diversi lavori, ... *avendo rinnovate alcune Porte, cioè quella della Cappella del Crocifisso, quella che conduce sopra l'organo vecchio, quella dietro il Coro accanto a S. Sigismondo, quell'altra in faccia, dalla quale si entra nel Chiostrino chiuso, e finalmente quella della cantina* ...



Fra Mansueto ebbe anche la passione per le incisioni e le immagini specialmente di santi e beati OSM, da lui raccolte e trovate tra le sue cose dopo la morte. E nella galleria ex voto del convento oggi si trovano due quadri che lo vedono come protagonista: uno di Giacinto Botteggi del 1690 ricorda quando fu salvato da Maria Annunziata dall'annegamento nel fiume Secchia; il secondo di Giovanni Camillo Sagrestani del 1694 riporta il miracolo del muro che gli cadde addosso e lo lasciò illeso (v. il particolare nella foto).



Un libro della Biblioteca Marucelliana infine ci parla sempre di fra Mansueto. L'autore e il titolo sono: Francesco Cattani da Diacceto (1531-1595), *La vita dell'immacolata et gloriosissima sempre vergine santa Maria madre di Dio et signor nostro Giesu Christo*. Edito nel 1584 in Firenze, nella stamperia di Bartolomeo Sermartelli, riporta scritto il nome del possessore, che era appunto il nostro religioso.

Fra Mansueto visse nel convento di Firenze almeno fino al 1736, come ricordano le *Visite Provinciali*. Gli ultimi anni li passò nel paese natale, Santa Maria a Monte, dove morì il 20 febbraio 1738.

Paola Ircani Menichini

Un buon Servo di Maria dei nostri tempi: p. Roberto M. Fagioli, della ex Provincia Romana, scrittore

Padre **Roberto M. Fagioli** della Provincia SS. Annunziata è deceduto il 20 novembre 2009 alle 23,30 nell'ospedale di Civita Castellana (Viterbo).

Era nato a Nepi il 18 luglio 1918 da Roberto e Anna Maria Giovenale ed era stato battezzato con il nome di Ercole. Aveva ricevuto l'abito dei Servi di Maria il 22 luglio 1934. La sua professione solenne si era svolta il 14 ottobre 1939, come figlio dell'ex Provincia Romana, ed era diventato sacerdote il 12 aprile 1941.

Uomo di cultura, ma di animo sensibile e di gran modestia, Servo di Maria affezionato al suo Ordine, ha vissuto per molto tempo nel convento di Orvieto e infine in quello di Nepi. Anche negli ultimi anni si era dedicato a scrivere la storia delle chiese e dei conventi di quell'Umbria che, come luogo di nascita e di residenza, aveva sempre avuto cara.

Alcuni suoi studi. *I Servi di Maria e il pulpito del Duomo di Orvieto*, 1963.

I Settecento anni dei Servi di Maria a Foligno, 1273-1973, con Ubaldo M. Forconi, 1973.

Chiese e conventi dell'Ordine dei Servi di Maria, con U. M. Forconi, 1976.

Iconografia beniziana in Todi, pro manoscritto [1980].

Indagine cronologica sulle fondazioni dei Servi di Maria della Provincia Romana: 1233-1983: i 750 anni dei Servi di Maria, 1984.

Alessandro Stradella e gli Stradella a Nepi, 1986.

Ven. Servi Dei beati Thomae ab Urbeveteri laici professi Ordinis Servorum B.M.V. beati vulgo noncupati ..., ex *typographia Reverendae Camerae Apostolicae 1768*, 1988.

La Chiesa di S. Filippo Benizi in Todi già di S. Maria delle Grazie, con Giorgio Comez, 1991.

La casa di formazione in S. Maria dei Servi di Orvieto: 1894-1909, 1993.

Il convento di S. Filippo a Todi, 1860-96, 1997.

Todi: i frati Servi di Maria da S. Marco a S. Maria delle Grazie - Le monache Chrisse da S. Francesco a S. Marco, 1999.

«*Cara e dolce libertà*»: *L'opera e la vita di Alessandro Stradella: «Tastar de corde»: Strumenti e tecniche della liuteria antica*, con Paolo Antonini, 2000.

Fra Bernardino di Agostino Ceccasanti di Orvieto, 2002.

Città di Nepi, Appunti di storia 1-2-3 - Le antiche chiese di Nepi, 2002-2003.

La Chiesa di S. Maria dei Servi in Orvieto: Parrocchia di S. Martino, 2003.

La Bolla Dum Levamus di Benedetto XI: memoria di un centenario ... con Lamberto M. Crociani, 2004.

Altare e statua di S. Filippo Benizi in Todi, 2005.

Miscellanea orvietana dei Servi di Maria, 2005. Coppo di Marcovaldo, *La Madonna in trono col bambino; Simone Martini, polittico orvietano*, 2007.

Rose di Maria Annunziata

I. Stagione delle rose.

Vien la stagion d'Amore,
La stagion delle grazie, e delle rose.
Sparite, orride brume,
Nebbie caliginose;
Ecco batter le piume
Spirito del Ciel, che nella destra ha un fiore.
Al fior che porta, al volo
A Zeffiro è simile
Bel messaggier di fortunato Aprile.

II. Rose di Nazaret.

Chi fia costai, che in luminoso velo
Rischiara, come Sol, questo emispero,
Alato Messaggiero?
È Gabriello, un cittadin del Cielo.
Chi fia costei, che con rossor modesti
Sente i detti celesti?
Questa è Maria; ma per sì bei rossori
Rosa dirò della Città de' fiori.

FRANCESCO DE LEMENE

Francesco de Lemene (Lodi 1634-1704) fu poeta e commediografo. Nel genere comico scrisse il poema burlesco *Della discendenza e nobiltà de' maccheroni*, e come poeta religioso fu noto per il *Trattato di Dio* e per il *Rosario di Maria Vergine*. Fu uno dei restauratori del gusto classicheggiante sulla fine del Seicento.

I sapienti cristiani e Riccardo di San Vittore (n. ca. 1110) nel IV cielo di Dante

Beatrice e Dante salgono al IV cielo, quello del Sole, nel quale appaiono loro le anime beate dei teologi in una prima corona di dodici spiriti. S. Tommaso d'Aquino rivela a Dante il nome dei suoi undici compagni e ai versi 121-131 dice:

«Ora, se tu segui i miei detti con la mente, osservando le varie luci che io vengo lodandoti, hai già desiderio di sapere chi sia l'anima che si nasconde nell'ottavo splendore di questa corona: ella, vedendo Dio sommo Bene, è beata dentro in quello splendore; è l'anima di Boezio († 525) che, a chi ne considera bene la vita e le opere, insegna quanto sia ingannevole il mondo; il suo corpo è seppellito in Ciel d'Oro o chiesa di S. Pietro in Pavia; in seguito al suo martirio venne dall'esilio alla pace del cielo.



Più in là vedi fiammeggiare gli ardenti spiriti di S. Isidoro († 636), del venerabile Beda († 735) e del canonico Riccardo da S. Vittore (1110 ca.-1173) la cui dottrina fu più che da uomo, e cioè sovrumana.

Quest'anima, con la quale si compie il giro dalla mia parte sinistra, di modo che tu, guardando a lei, ritorni con la vista a me, è lo spirito di colui che, meditando gravemente sulle cose mondane, desiderò morir presto, per sottrarsi a tutte le vanità e agl'inganni del mondo; questa luce racchiude Sigieri di Brabante († 1284 ca.) che, insegnando nell'Università di Parigi (che era nella via detta degli Strami), dimostrò con sillogismi verità filosofiche, che gli crearono odi e gli suscitavano contro forti oppositori».



CRONACA DEL SANTUARIO

7 gennaio, ore 17, il Centro Culturale Mariano ha presentato *Le Città di Maria - Cerimone e profezie. La «mariologia politica» nella Repubblica di Genova*, relazione **Paolo Fontana**.

9-11 gennaio, triduo in celebrazione del Curatino S. Antonio M. Pucci, con lettura di alcuni suoi scritti; il 12 gennaio diversi frati della comunità si sono recati a Viareggio per festeggiare insieme a quella di S. Andrea.

19 gennaio, le suore Serve di Maria Riparatrici hanno celebrato il I centenario dell'aggregazione all'Ordine dei Servi di Maria. Alle ore 10 ha avuto luogo la conferenza di suor **M. Maura Murato**, vicaria generale, alle ore 12 la S. Messa presieduta dal priore **p. Gabriele M. Alessandrini**; a seguire il pranzo insieme.

22 gennaio, festa in refettorio per il compleanno del p. **Eugenio M. Casalini**, nato a Siena il 22 gennaio 1923, studioso e redattore del nostro periodico.

28 gennaio, è stata collocata nel corridoio di portineria la grande tela della *Deposizione* di Ferdinando Folchi, un tempo dipinta per la cappella del Crocifisso, per coprire l'altare in vari tempi liturgici.

3-5 febbraio, visita canonica in convento del p. provinciale **Sergio M. Ziliani**.

4 febbraio, ore 17, il Centro Culturale Mariano per *Le Città di Maria* ha presentato *I santuari mariani della Toscana*, relazione **Anna Benvenuti**.

7 febbraio, ore 15, per la festa di Agata Smeralda, in occasione della XXII Giornata Nazionale per la Vita, ha avuto luogo in basilica la consegna del *Premio Prima di tutto la Vita* alla Città di Locorotondo (Bari). Hanno partecipato il *Coro Odegitria* diretto dal m.º **Fiorenza Pastore**, **Mauro Barsi**, mons. **Rafael Biernaski** in rappresentanza del card. arcivescovo di Salvador Bahia in Brasile, S. E. mons. **Giuseppe Betori**, il sindaco di Locorotondo dott. **Giorgio Petrelli** e altre autorità della città. È stato proiettato anche un video sull'attività dei gruppi Agata Smeralda nel mondo cont. a pag. 12

In questa pagina, la grande tela di Ferdinando Folchi, sulla *Deposizione dalla Croce*, 1855, nella portineria del convento; nella foto in alto part. del *Volto di Maria dolente*; nella pagina di sinistra, dal basso in senso antiorario, *la porta* nella tribuna accanto alla cappella della Risurrezione (già di S. Sigismondo), part. della *guarigione di S. Pellegrino* ad opera di Gesù Crocifisso, ex voto di G. C. Sagrestani, *Fra Mansueto fiorentino Servita, rovinatogli addosso un muro, invoca la SS. Nunziata e n' esce illeso, a dì 2 giugno 1694*, Firenze, convento della SS. Annunziata.

realizzato da **Donato e Rosa Carparelli**; alle 17,30 la S. Messa è stata presieduta da S. E. mons. **Giuseppe Betori** e animata dal *Coro Odegitria*.

13 febbraio, ben riuscita la festa di carnevale per i bambini e i ragazzi del catechismo della parrocchia.

13 febbraio, 15,30-18,30, Il corso per ministri straordinari della Comunione (*Ero malato e mi avete visitato*); altri incontri: 20 febbraio (*Gesù prese il pane, rese grazie*), 27 febbraio (*Vi sono diversità di carismi*). Il corso per Lettori: 13 febbraio, (*La tua Parola mi fa vivere*), rel. don **Andrea Bigalli**; 20 febbraio (*Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità*), rel. S. E. mons. **Claudio Maniago**; 27 febbraio (*Vi sono diversità di carismi*), rel. **Serena Noceti**; 6 marzo (*Ecco, io ti metto le mie parole sulla bocca*), rel. **Nadia Toschi**; 13 marzo (*Ti loderò, Signore, nella grande assemblea*), rel. **Duccio Barlucchi**.

16 febbraio, festa dei Sette Santi Fondatori; alla S. Messa delle ore 18 ha predicato il p. **Antonio Di Marcantonio**, ofm conv, di Santa Croce (v. pag. 2); il triduo (13-15 febbraio) è stato presieduto dal p. **Lamberto M. Crociani**.

18 febbraio, ore 15, un gruppo con accompagnatore proveniente da Londra ha visitato la nostra basilica.

21 e 28 febbraio, la rete 4 di Mediaset ha trasmesso in diretta la S. Messa della SS. Annunziata alle ore 10, celebrata dal p. **Lamberto M. Crociani** e animata dal *Coro della SS. Annunziata*.

22 febbraio, ore 21,15, S. Messa di Comunione e Liberazione in memoria di don Luigi Giussani († 2005) celebrata da S.E. mons. **Giuseppe Betori** e S.E. mons. **Claudio Maniago**.

28 febbraio, ritiro dei catechisti e dei genitori presso le scuole delle suore di Santa Marta.



22 gennaio, festa di compleanno per gli 87 anni di p. **Eugenio M. Casalini**.

Ha collaborato **Matteo Moschini** - foto di fra **Franco M. Di Matteo**, osm.



7 febbraio: due bei momenti del Premio Agata Smeralda, con i bambini della città di Locorotondo.

Incontri, attività e numeri utili

Dal **Lunedì al venerdì**, ore 7,30: Canto delle Lodi in Coro; ore 18, S. Messa e Canto dei Vespri; il **sabato** e la **domenica** il Canto delle Lodi ha luogo alle ore 8,00 e la S. Messa alle ore 17,30 con l'esposizione.

Il **12** del mese, ore 16: Commemorazione di **Maria Valtorta** e di sr. **Francesca Nerozzi**, Capp. del Capitolo.

Il **13** del mese (o in date vicine), ore 15,30: S. Rosario, S. Messa e **Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria** del Movimento Sacerdotale Mariano.

Il **23** di ogni mese, ore 16,30: **Benedizione dei Bambini**, Capp. di S. Filippo.

Primo martedì del mese, ore 16,30: preghiera per l'intercessione e la beatificazione di fra **Venanzio M. Quadri**, osm.

Terzo giovedì del mese, ore 10: S. Messa delle **Mamme**.

Quarto giovedì del mese, ore 21: Preghiera in **Cenacolo G.A.M.** con adorazione e confessione.

Ultimo giovedì del mese, ore 10, incontro con il **Movimento delle Vedove**.

Venerdì, ore 16: **Ora della Divina Misericordia**, Coroncina e preghiere a cura del **Gruppo Carismatico Gesù Misericordia**; ore 18: Concelebrazione della **Comunità religiosa** con intenzioni per le vocazioni OSM e «Benedetta» (*Vigilia de Domina*).

Terzo sabato del mese, ore 16,30 S. Messa dell'associazione **Figli in cielo**.

La **Domenica, SS. Messe**: ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 13 - 18 - 21 (il ricavato è devoluto ai poveri); ore 17 (5 p.m.) **S. Messa in inglese - English Mass**.

Amministratore parrocchiale, p. **Lamberto M. Crociani**, cell. 349 3560179.

Pastorale Giovanile Vocazionale (p. **Alessandro** e suor **Barbara**), ore 21, in convento: 19 marzo.

Coro della SS. Annunziata (dir. p. **Alberto M. Ceragioli**), prove il giovedì ai Sette Santi, ore 21 (tel. 055 578001).

Piccolo Coro Melograno (dir. m.° **Laura Bartoli**), prove in via Capponi, 1 (tel. 055 609216).

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: **Alberto Ceragioli**
Redazione: **E. Casalini, L. Crociani, I. Da Valle**
Caporedattore: **P. Ircani Menichini**

Registrato al Tribunale di Firenze con il n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

C.C.P. n° 67862664 intestato a 'Provincia Toscana Servi di Maria', via C. Battisti, 6 - 50122 Firenze

Stabilimento Grafico Commerciale - Firenze